ESPAÑA 82

Da Braga alle semifinali: minuziosa analisi dell'Italia-monstre

Gli azzurri di Bearzot al vertice dei valori: l'inattesa metamorfosi si chiama orgoglio, carattere e gran gioco

Da controllori a controllati nella supersfida col Brasile
Il «parto» liberatore di Rossi
Al «collettivo» va però ascritto il merito del grande successo

● TARDELLI, la cui presenza contro i polacchi domani è ancora in alto mare, contrastato non molto ortodossamente da FALCAO e OSCAR (a terra)

Da uno dei nostri inviati

BARCELLONA — *Un minuto di raccoglimento, prego, che insieme ai fasti degli azzurri si consuma anche l'olocausto della critica sportiva. Un po' come andare al mare senza pinne, canotto e paperella di salvataggio: si era lasciata a casa, insomma, l'attrezzatura necessaria, il violino, la tromba e la gran cassa per celebrare le glorie degli azzurri, convinti che sarebbe stata la solita Italietta, quella un po' becera, cialtrona e miserella evocata dal film di Steno e dalle canzoni di Celentano. E adesso invece, dinanzi alla scalpitante pattuglia di Bearzot — baciata dalla fortuna, dal successo, e da Giovanni Spadolini, il quale afferma di essere un talismano vivente e con quelle dimensioni si capisce anche perché — tocca fare i salti mortali e le più spericolate inversioni di marcia per saltare in groppa al cavallo vincente: concludendo, sempre con Jannacci, che si è venuti dalla Bassa Padana per niente, per capire un accidente.*

L'Italia oggi fa notizia. Piovono elogi, congratulazioni e sensazionalismi, la foto di Paolo Rossi giganteggia su tutte le prime pagine, i superlativi traboccano come guai nella maggioranza, la partita col Brasile viene celebrata come l'evento calcistico degli ultimi dieci anni, si preparano già targhe commemorative, e oltretutto gli azzurri vengono dipinti come paladini della CEE e baluardo della vecchia Europa, avendo fatto fuori in un colpo solo le due più famose e spettacolari scuole sudamericane, roba che manco la Thatcher avrebbe mai tramato. Gli spagnoli, insomma, ci hanno adottato: e si capisce anche perché.

Una volta realizzato che la squadra di casa non sarebbe andata avanti neanche con il personale interessamento dello Spirito Santo e di Raffaele Cutolo, gli iberici si erano buttati a corpo morto sul Brasile, sicuri che almeno in questo caso si festeggiava qualcosa e si poteva inzuppare il maritozzo nel caffelatte altrui: macché, come al solito — dopo aver offerto gentilmente casa, tavola, posate, cristalleria e guardaroba — appena si sono avvicinati al piatto si sono beccati l'inevitabile bacchettata sulle dita. Il ripiegamento, quindi, sugli italiani è stato massiccio, fulmineo e compatto: vuoi vedere che almeno stavolta si riesce a intingere il ditino nella mousse al cioccolato? L'alternativa, d'altra parte, era optare per il Camerun che — come mormorano i maligni, restii a cedere le armi dinanzi a Bearzot — avendo impattato con gli azzurri può legittimamente ritenersi superiore al Brasile di sicuro. Comunque il tanto bistrattato e anemico girone di Vigo si è rivelato alla lunga poderoso quanto un appetito socialdemocratico, visto che ha fornito due delle quattro semifinaliste. E il fatto che Italia e Polonia debbano nuovamente incontrarsi la dice lunga sul livello di raffinatezze che erano state predisposte per evitare alla Spagna — se le cose fossero andate secondo i piani — di incocciare nel Brasile prima di una eventuale finale; così come, a dimostrazione che nella formula qualcosa non quadra, è abbastanza singolare che gli invitti inglesi tornino a casa soprattutto per aver sconfitto i francesi, i quali invece — gratificati dal colpo di fortuna della sconfitta con i britannici — approdano alle semifinali come autentici parvenu del pallone, senza storia né passato come una eredità dai costumi turbolenti.

Dettagli, comunque, che non possono distrarre dalla ben più significativa cerimonia di riconciliazione nazionale provocata dalla memorabile esibizione azzurra contro i carioca, con il conforto del flauto magico di Severino Gazzelloni: scomparsa ogni allusione al gioco duro, al catenaccio, alla mentalità usuraia, alla morfologia sottosviluppata, a Sodoma e Gomorra, al complesso di Caporetto e allo spleen delle tagliatelle, si fa strada invece la convinzione di avere a portata di piede il più ambizioso dei traguardi. E si cita l'intonsa agilità di Zoff, il più esteso colpo d'occhio della Repubblica; l'ermeticità di Gentile, Cabrini, Collovati e Scirea, indiscutibile pentolone a pressione sigillato sotto vuoto spinto; la generosità di Tardelli, Oriali, Marini; dal lavoro oscuro e redditizio come quello del cardinal Marcinkus; l'estro e la leggiadria di Bruno Conti, autentico Nureyev della pelota, pronto a sorreggere l'Antognoni-Fracci quando si regge su una gamba sola; e naturalmente la micidiale aggressività di Paolo Rossi, gran mitragliere di stato, fiore all'occhiello della penisola, immagine dell'incontinenza italiana nel mondo, e sicuro candidato alle elezioni presidenziali del duemila (senatore Fanfani, avesse scelto il calcio invece che la pittura...). Tutte zollette di zucchero, insomma, e cucchiaiate di Nutella. Perfino i brasiliani, seppure affranti e inebetiti — che peccato aver dovuto tifargli contro, come tirare sassi in un negozio di porcellane o far pipì su un pilastro del Colosseo — non accampano scuse né invocano attenuanti: si limitano a sospirare sulle dimensioni della tragedia e a pronosticare una sicura finale fra Italia e Germania. Già, il punto è questo: tutti danno talmente per scontato l'approdo al turno successivo — con larghe possibilità di vittoria definitiva — che tocca subito rispolverare gli amuleti per rimpolpare il glossario degli scongiuri: vuoi vedere che cercano di fregarci col sorriso e i complimenti? Insomma, al di là dell'opulenza, affiora anche qualche sintomo ondivago e dubbioso, come a un congresso di transessuali: e se gli azzurri non si riprendono dalla fatica, e se gli infortunati non guariscono per tempo, e se si fa troppo melina, e se...? Bisogna capire, l'emozione è ancora forte, e per sentirsi signori come l'avvocato Agnelli non basta viaggiare in 500 gridando «È tutta mia». Poco male, in fondo, che un pizzico di realismo non guasta; tanto più che stavolta dovremo fare i conti con i polacchi, gente dall'abbraccio rude e soffocante — come possono testimoniare centinaia di fanciulli incautamente trascinati in San Pietro — abituata a santificare le feste e a passarsela — bene — suol dirsi come un Papa.

Marcello Del Bosco

● DINO ZOFF, nell'azione del primo momentaneo pareggio brasiliano di Socrates, ha confermato che continuerà a calcare i campi di calcio, anche dopo il «Mundial»

Il segreto? Conti diventa Nureyev e Antognoni Carla Fracci

Da uno dei nostri inviati

BARCELLONA — Roba, davvero, dell'altro mondo. La nazionale azzurra era arrivata dunque in Spagna con la generica ambizione di far bene, ma senza dichiarate grosse pretese. Dopo Braga si acquartierava a Vigo, come sorteggio ha a suo tempo voluto, e primo suo traguardo era quello di passare il turno, possibilmente in onor del mondo. Il programma, a conti fatti, viene rispettato, ma in «onor del mondo» proprio non si può dire. Gli azzurri hanno biascicato soltanto insipido calcetto e la delusione, a Vigo e un po' dovunque, è stata grande. Delusione e dispetto, specie per quanti credono e sanno che avrebbero ben potuto far meglio. Montano così le polemiche, e le critiche, anche impietose, si sprecano. Poco manca, infatti, che finisca per spedirli a casa il Camerun. I malevoli e i bastian contrari di vecchia e fresca data frugano con sadico piacere nella piaga, e mentre si parla e si scrive, di oratori e di poveri bimbi, di postelegrafonici e di celibi e ammogliati, ecco spuntare all'orizzonte, per la derelitta nazionale azzurra, gli inarrivabili giganti, uno dietro l'altro, di Argentina e Brasile. Sarà un disastro, si dice, un autentico sfracello. E non basteranno le lacrime e la pietà per raccogliere le povere ossa. È lo sfracello, difatti, puntualmente avviene. Solamente che, tra la sorpresa, diciamo del mondo intero, sono risultati rovesciati i termini. Lo sfracello lo ha fatto la nazionale azzurra e a rimetterci le ossa sono stati prima l'Argentina e poi il Brasile. Incredibile ma vero.

Ed ora eccola qui, la derisa Italietta di Vigo, in semifinale e con la Coppa del Mondo a portata di mano. Si potrebbe anzi a questo punto sostenere, e non è esagerare per troppo amore, che «moralmente» campioni del mondo gli azzurri lo siano già. Erano o non erano, infatti, l'Argentina e, soprattutto, il grande Brasile i depositari delle maggiori e più valide credenziali per essere, appunto, i riconosciuti e celebrati depositari del miglior calcio? Tra l'altro, questa clamorosa doppia impresa, non è stata, a giudizio di tutti, né propiziata dalla buona sorte, né aiutata da particolari circostanze e, peggio, da inghippi in qualche modo strani. È soltanto frutto, unanimemente apprezzato e in giusta misura esaltato, d'orgoglio, di carattere, di gioco in tutte le sue espressioni. Scrive, infatti, giusto per l'occasione «*El Periodico*», il giornale più letto di Barcellona: «Quarantacinquemila spettatori allo stadio, e milioni e milioni alla televisione, hanno visto una delle migliori partite della storia dei campionati del mondo. Italia e Brasile hanno dato un autentico recital di forza e tecnica calcistica che non può che avere entusiasmato chiunque ami veramente lo sport». Il giornale, che accomuna il match a Inghilterra-RFT del '66, a Italia-RFT del '70, a Olanda-RFT del '74 e ad Argentina-Olanda del '78, così euforicamente conclude: «Lo stadio Sarrià, dove si è visto il miglior foot-ball del Mundial e di questi ultimi anni, dopo questa partita dovrebbe chiudere i battenti/e trasformarsi in monumento storico del calcio mondiale». Testuale. È quanto mai efficace, diciamo, nel rendere l'idea.

Certo, se questa odiata-amata nazionale azzurra aveva giocato contro l'Argentina un grande match, contro il Brasile è arrivata addirittura a superarsi. Nella grinta e nella determinazione con le quali vi si è accinta, nell'impostazione tattica, nell'abilità di interpretarla alla perfezione, nella capacità di soffrire quando ne è stato il caso, un caso che si è ripetuto tra l'altro con frequenze da cardiopalmo, nella davvero impensabile, considerato il caldo torrido, tenuta alla distanza, nel gioco insomma, in termine più complessivo, che non è mai mancato, nemmeno per consentire, ai più provati, di tirare il fiato. Un successo davvero collettivo, dunque, che esalta la «*squadra*» e legittima la gioia di quanti, noi modestamente tra quelli, han sempre creduto di doverle, quanto meno, fiducia.

Della difesa, per cominciar da quella, si può per esempio dire che è stata, in blocco, semplicemente superba. Zoff e Scirea, è vero, hanno recitato dal primo al novantesimo la parte dei mattatori senza un attimo di sosta e una battuta a vuoto, ma tutti gli altri, non uno escluso, hanno loro girato attorno su livelli ottimali. Cabrini, diciamo, ha retto da pari a pari, senza complessi o sudditanze d'alcun tipo, il confronto col grande Socrates; Gentile ha ripetuto su Zico la prestazione fornita su Maradona, senza dover tra l'altro, questa volta, ricorrere ai mezzi un po' impietosamente spicci d'allora. In punta di bulloni, diremmo, non suonasse un po' ironica la cosa per un tipo tosto come Gentile. Spiace soltanto il fatto della «*tarjeta amarilla*», del cartellino giallo, per un fallo così sciocco qual è quello di buttar via la palla per dispetto. È la seconda, e così il «nostro» dovrà disertare adesso il match di semifinale con la Polonia. Da prendere a sculacciate, non fosse stato fin qui tanto bravo. Di Bergomi, s'è già detto a caldo: una prestazione esemplare che ha messo fino in fondo in risalto i suoi grandi mezzi e il suo indubbio talento. A centrocampo Oriali, Tardelli e Antognoni, più Conti che ha sempre dato loro una validissima mano, hanno giocato sul livello delle migliori prestazioni. Forse, in blocco, avevano avuto occasione di brillare maggiormente con l'Argentina, ma dovevano per l'occasione vedersela, non dimentichiamolo, con gente che risponde ai nomi di Toninho Cerezo e di Eder, di Falcao e di Junior. Il fatto solo d'averne retto il confronto senza lasciarsi mai travolgere, d'essere anzi spesso riusciti a rovesciar le parti, a trasformarsi, diciamo, da controllori in controllati è già di per sé traguardo di tutto rispetto e di sicuro merito.

In attacco, infine, a parte l'ormai consueto generoso prodigarsi di Graziani, che macina chilometri con certosina pazienza, un po' richiamando l'idea di una vecchia locomotiva a vapore, l'attesa esplosione di Rossi. Esplosione alla lettera, se è vero che, dopo un periodo di magra così lungo da arrivare a condizionarlo, è deflagrato in «tre gol tre». È proprio contro i draghi brasiliani. Tre gol, per inciso, uno diverso dall'altro, per concezione e fattura, ma tutti ugualmente belli. Come può essere successo? Ognuno azzarda in proposito la sua, e si scomodano persino i grandi numeri, ma la spiegazione deve essere in fondo molto più semplice: il ragazzo, che si era un po' psicologicamente intristito per la difficoltà, appunto, d'arrivare al «parto» liberatore del gol, aveva soltanto bisogno di un po' di fortuna. Contro il Brasile gli si è presentata e lui l'ha festosamente presa al volo. Rossi dunque è tornato adesso ad essere il Rossi argentino? È quel che lui spera, che tutti senza riserve speriamo. È comunque già da domani, contro la Polonia per la semifinale, avremo sicuramente modo di saperne di più. Per intanto Bearzot gongola e, senza darlo a vedere, sottilmente polemizza: il Rossi che esplode col Brasile, dice, pesa esattamente gli stessi chili che pesava a Vigo. E chi deve capire... capisca. Inutile a questo punto aggiungere che, sotto o sopra peso, noi siamo per il Rossi che ha affossato i «*carioca*». È ancora di più per quello che riuscisse ad affondare pure i polacchi.

Bruno Panzera

Bearzot: «Anche senza Boniek questa Polonia mi fa paura»

Il cittì, che ha offerto champagne e che invita alla calma, spiega: «Boniek soffre le marcature e sapevamo come tentare di neutralizzarlo. Il suo sostituto chissà?» - Per il commendator Zoff una valanga di complimenti

SAN BOI DE LLOBREGAT — Allegria, ma non euforia. Contentezza, tanta, ma nei giusti limiti. Questo il clima che abbiamo trovato ieri mattina all'Hotel El Castillo, dove gli azzurri hanno trascorso la mattinata in piscina, per disintossicarsi delle fatiche del giorno prima e recuperare le migliori forze in vista dello scontro con i biancorossi della Polonia. Anche lo stesso Zoff, che ieri era stato nominato commendatore della Repubblica dal presidente Pertini è apparso lo stesso giocatore dei giorni scorsi: «*Ero già cavaliere della Repubblica. Ora sul biglietto da visita potrò aggiungere commendatore*», ha dichiarato sorridendo. Ma prima ancora che uno degli eroi del «Sarrià» si incontrasse con i giornalisti c'è stato un atto distensivo da parte di Bearzot, dopo gli incresciosi episodi dei giorni scorsi. Prima di rispondere alle domande, ha fatto riempire decine di calici di spumante francese per festeggiare la vittoria contro i brasiliani: «*Abbiamo raggiunto la qualificazione nelle semifinali, ma devo subito sottolineare che il Brasile resta la squadra che pratica il miglior calcio del mondo. E non lo dico per valorizzare il nostro successo. Non rientra nel mio costume. Aggiungo che mi dispiace. Avrei preferito incontrare gli uomini di Santana in una finale a Madrid*».

Quindi la partita di lunedì l'ha considerata come una finale di questo Mundial, gli è stato chiesto da un collega brasiliano.

«*Diciamo che si è trattato della più bella partita del torneo che avrebbe potuto anche finire con un sei a quattro a nostro favore*».

Qual è stata la rete più bella dell'incontro?

«*Quella realizzata da Antognoni al volo da posizione angolata. Ho rivisto il film dell'incontro e mi sono reso conto che il goal era regolare, non era da invalidare*».

Come spiega l'esplosione di Paolo Rossi?

«*Io l'avevo prevista. Eravate voi* — rivolgendosi ai giornalisti — *che non ci credevate. Rossi, con il passare delle partite ha trovato la giusta concentrazione, ha trovato la posizione in campo ed è stato abile nello sfruttare gli errori dei difensori brasiliani. Ma se Rossi ha segnato tre goal lo deve al lavoro, in certi momenti massacrante, svolto dai compagni di squadra*».

Ha già deciso la formazione che intende schierare contro la Polonia?

«*Domani (oggi per chi legge) alle 17 ci alleneremo al Nou Camp e non so se potrò darvi i nomi dei 16 che scenderanno in campo. Prima voglio conoscere le condizioni di Collovati, Tardelli, Scirea e Zoff*».

Se Collovati e Tardelli non potessero essere recuperati chi giocherà?

«*Le soluzioni sono diverse. È certo che dovrò far giocare un difensore puro visto che Gentile è squalificato. Bergomi può benissimo coprire il ruolo di stopper come di terzino d'ala*».

La Polonia senza Boniek è come una squadra senza faro.

«*L'attaccante è un grosso giocatore anche se è vero che soffre un po' la marcatura. Però la Polonia è squadra compatta, che non mi fa stare tranquillo. Ha una difesa molto solida ed è abile nel colpire in contropiede. Gioca un po' come noi. Sicuramente il cittì dei polacchi manderà in campo la coppia Smolarek-Lato di punta. Due cardini della squadra: il primo è un combattente nato, è un giocatore pericoloso; il secondo è uno di quei giocatori che ti taglia il campo in due e che non sta mai fermo oltre ad avere un gran senso delle geometrie. La Polonia è pericolosa nel gioco di rimessa. Lo sanno tutti. Dovremmo quindi stare con gli occhi ben aperti*».

Qual è stato il momento in cui l'Italia ha iniziato a ingranare?

«*Nelle partite di Vigo abbiamo ricevuto molte critiche. Alcune le ho condivise, altre no. Contro il Camerun ci saremmo meritati una vittoria con almeno tre goal di scarto. Già contro la Polonia la squadra dimostrò di essere in piena salute. È certo che non avremmo potuto spendere tutto nella prima fase. Dovevamo dosare le forze. Comunque, ripeto, fatta eccezione per il secondo tempo con il Perù, gli azzurri sono stati all'altezza della situazione. Ed è stato proprio perché eravamo in piena salute che abbiamo superato l'Argentina ed il Brasile. Non vi dimenticate che queste partite giocate a Barcellona le abbiamo disputate in un clima torrido*».

Quindi l'Italia può aspirare alla finalissima?

«*Restiamo con i piedi per terra. Non dobbiamo farci prendere dall'euforia del momento*».

Dopo questo successo i rapporti con la stampa miglioreranno, torneranno alla normalità; gli ha chiesto un collega spagnolo.

«*Non dipende da me. I giocatori non sono dei miei dipendenti. Sono liberi di scegliere*».

La stessa domanda è stata poi rivolta a Zoff, portavoce degli azzurri.

«*La nostra presa di posizione ha avuto il potere di portare la calma nell'ambiente. Non vedo perché dovremmo rivedere la decisione*».

Il tiro di Socrates che poteva decretare il pareggio?

«*Mi sono mosso d'istinto. Il pallone lo ho afferrato sulla linea di porta. Non era entrato dentro. I brasiliani hanno fatto un po' di manfrina. Comunque il tiro era veramente pericoloso*».

Un pronostico per la prossima partita?

«*La Polonia ha il suo peso anche senza Boniek. È un avversario da prendere con le molle. È vero che abbiamo l'esperienza di Vigo, ma questo vale anche per i polacchi. Mi fanno molta paura Smolarek e Lato*».

Loris Ciullini

L'opinione di Valcareggi

Il calcio europeo in cattedra grazie alle vittorie dell'Italia

Prepotente ritorno del calcio europeo: questo il succo del Mundial dopo la designazione delle semifinaliste. Italia, Polonia, RFT, Francia si contenderanno il titolo iridato, mentre le sudamericane sono le grandi sconfitte.

L'eliminazione dell'Argentina ha confermato ancora una volta la grande importanza del fattore campo nel calcio e le perplessità sul reale valore del titolo conquistato quattro anni fa dagli uomini di Menotti tra le mura amiche; la sconfitta del Brasile ha indicato come nel calcio non esistano risultati acquisiti in partenza, come tutte le partite — per quanto proibitive possano apparire — siano da giocare.

Personalmente, sono molto contento dei successi delle squadre europee. Tanto l'Italia, che la Polonia, che la RFT, che la Francia sono, a mio avviso, mature per raccogliere l'eredità dell'Olanda dei Cruijff e dei Neskens o quella della Germania di Beckembauer.

La sorpresa maggiore è venuta dalla Francia, una Francia da non trascurare assolutamente. Agili e veloci, i transalpini sono dotati di una grande autonomia. Brillanti e pratici, sono molto attenti in difesa, sanno costruire bene a centrocampo, riescono con una certa facilità a rendersi pericolosi in avanti. Guai — ripeto — a sottovalutare questa squadra.

Inutile dire che in questa fase, il campionato può falsare i reali valori delle contendenti, in quanto il giocare una partita ogni tre giorni, così come toccherà alle finaliste, certamente finirà con l'alterare la fisionomia del gioco perché verrà a mancare la condizione atletica ottimale. È chiaro, dunque, che nessuno dei protagonisti di quest'ultima fase scenderà in campo al meglio della forma. È del resto scontato, visto che normalmente in Europa si giocano una, o in casi eccezionali due partite ogni sette giorni, mentre in Spagna si sta giocando con la media di una partita ogni quattro giorni.

Il ritmo quasi frenetico con i quali si succedono gli incontri finiscono — ovviamente — col creare grossi problemi anche agli allenatori. Si tratta di stress che possono essere compresi soltanto da quanti vivono o hanno vissuto la vita della panchina.

Avranno una parte importante in queste ultime partite la fortuna e la convinzione con la quale le squadre scenderanno in campo. Spero pertanto che l'Italia conservi intatto lo spirito con cui ha affrontato vittoriosamente Argentina e Brasile.

Contro la Polonia avremo l'handicap di giocare con 24 ore di riposo in meno nelle gambe rispetto ai nostri avversari. 24 ore, anche se non possono sembrarlo, sono tante nel calcio, oltre a consentire un parziale recupero di energie possono permettere a qualche infortunato di tornare, seppure alla meno peggio, in condizioni di scendere in campo. L'Italia domani dovrà rimpiazzare lo squalificato Gentile e forse gli infortunati Tardelli e Collovati. Bearzot, comunque, ha di che scegliere. Ha a disposizione una rosa di 22 giocatori, tutti bravi, tutti in grado di non far rimpiangere questa o quella assenza.

Problemi, in ogni caso, ne avrà anche la Polonia. Senza Boniek, la squadra perde il catalizzatore del gioco. E non è poco.

Contro la Polonia, a mio avviso, sarà più difficile per gli azzurri andare in gol. Certamente i polacchi attueranno più rigorose marcature, saranno almeno due uomini che Piechniczik metterà a guardia fissa sui nostri attaccanti. La partita molto probabilmente non toccherà i vertici di spettacolarità di Italia-Brasile, in quanto sarà un calcio di stretta marca europea quello a cui assisteremo. Non penso, comunque, che si ripeterà lo spettacolo offerto in occasione dell'incontro inaugurale del girone. Allora Italia e Polonia potevano anche accontentarsi del pareggio; domani, invece, le rispettive esigenze saranno diverse.

Qualcuno ha parlato di «metamorfosi» dell'Italia. Da brutto anatroccolo — è stato scritto — a cigno. Io sarei meno categorico. In effetti dopo le prime partite, che sono servite anche da rodaggio gli azzurri si sono ambientati, si sono organizzati, hanno ritrovato lo spirito di squadra e quindi sono riusciti ad esprimersi al meglio proprio nella fase cruciale. Così succedeva alla mia nazionale, la stessa cosa è accaduto alla nazionale di Bearzot.

Ferruccio Valcareggi

Va molto meglio per Zoff, Scirea e Collovati

Preoccupa Tardelli

Il prof. Vecchiet, comunque, spera di recuperarlo per Italia-Polonia - Vierchowod fuori gioco per un'eventuale sostituzione

Da uno dei nostri inviati

SAN BOJ LLEGRAD — Le condizioni fisiche degli azzurri, usciti dal Sarrià piuttosto malconci, sono sensibilmente migliorate. Fra gli infortunati, il più malconcio è Tardelli dolorante ai muscoli della gamba sinistra. «Lo abbiamo subito sottoposto ad un trattamento antinfiammatorio — ci ha precisato il prof. Leonardo Vecchiet, che ha il compito di mantenere al meglio il fisico degli azzurri — ma nutro ancora alcune preoccupazioni. Collovati (leggera distorsione alla caviglia sinistra) oggi era già in grado di riprendere la preparazione e poiché l'arto non si è gonfiato spero di vederlo in campo giovedì».

— Zoff e Scirea come stanno?

«Il portiere aveva avvertito un dolore agli adduttori della coscia destra, il «libero» ai gemelli. Complessivamente sono abbastanza ottimista anche se non posso ancora dire che tutti e quattro saranno in grado di giocare».

— Eventualmente Vierchowood potrà giocare al posto di uno degli infortunati?

«Non credo. Il ragazzo sta meglio, ma, per guarire la sua caviglia ha bisogno di altri 3-4 giorni».

— Quanto sono calati di peso gli azzurri nella partita contro il Brasile?

«Mediamente tre chili. Hanno consumato molta acqua e sali. La partita è stata giocata ad una temperatura quasi proibitiva».

— Attraverso quale sistema?

«Somministrando loro alimenti contenenti molti sali minerali. Una dieta — frutta, cioccolata e zuccheri — che ormai abbiamo già sperimentato con buoni risultati».

— La temperatura è in aumento (ieri, il termometro, ha raggiunto 38 gradi all'ombra!) e se giovedì al Nou Camp farà ancora caldo la squadra sarà in grado di giocare ad un ritmo sostenuto?

«I polacchi hanno avuto una giornata in più per recuperare lo sforzo e per di più contro l'Unione Sovietica non hanno certo speso le stesse energie consumate dai nostri giocatori contro il Brasile: comunque, visto che il clima è dei migliori ed i giocatori non sono per niente preoccupati, si può prevedere un loro buon rendimento atletico. Se avessimo potuto giocare in notturna forse sarebbe stato meglio».

l. c.